



CONGREGATIO PRO CLERICIS

Sinodalità, cammino della Chiesa nel Terzo Millennio

Intervento alla 96^a Assemblea USG
Per una Chiesa Sinodale
Contributo della Vita Consacrata

Sacrofano, 25 Novembre 2021, ore 11:30
Fraterna Domus

S.E. Mons. Lazzaro You Heung sik
Prefetto della Congregazione per il Clero

Caro Padre Arturo Sosa e voi tutti Superiori Generali,

vi saluto di cuore e vi ringrazio per avermi invitato a questo momento di condivisione e comunione – un bel gesto di sinodalità, un invito a camminare insieme!

All’inizio di questo mio intervento alla vostra Assemblea, vorrei innanzitutto dirvi la mia grande riconoscenza per il dono della vita consacrata nella Chiesa. Che cosa sarebbe il Popolo di Dio senza i carismi dei vostri fondatori e dei vostri Istituti!

Nella mia vita ho sperimentato tante volte questo dono, sin dal tempo dei miei studi a Roma. In particolare, poi, in Corea ho potuto condividere con tanti religiosi momenti belli di incontro, di preghiera, di comune attività, momenti di festa e di comunione di carismi, e sempre mi sono trovato molto bene con loro.

Grazie di cuore per tutto il bene che fate per la Chiesa, e in modo particolare per quello che fate con molto amore e dedizione per i sacerdoti

diocesani, sostenendoli nel loro ministero, accogliendo quelli che sono in difficoltà, rendendovi disponibili per amministrare il sacramento della Riconciliazione e per guidarli nella vita spirituale!

Sono molto grato anche perché la mia vocazione sacerdotale è stata “scoperta” da alcune suore che mi volevano un gran bene e che mi hanno maternamente suggerito di coltivare i semi della chiamata che loro avevano intravisto piantati nel mio cuore dal Signore.

Ma veniamo al tema di questo vostro incontro, cari Superiori Generali.

Papa Francesco sottolinea spesso che ciò che viviamo «*non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*». Parlandone nel dicembre 2019 alla Curia romana, ha osservato: «Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari», ma «costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza» E ha messo in luce anche un pericolo: «Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima»¹.

Occorre quindi aprirci a un'epoca nuova, a modi nuovi di vivere, di rapportarci, di essere Chiesa. Di qui l'invito rivolto all'intero Popolo di Dio a un processo sinodale: abbiamo bisogno di aprirci gli uni agli altri e di accoglierci e ascoltarci profondamente l'un l'altro, per seguire insieme la voce dello Spirito e discernere ciò che è nei piani di Dio per il qui e l'oggi.

Ancora nel 2015 Papa Francesco ha affermato che il cammino sinodale è il «cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»². Chiediamoci allora alla luce del tema di questa vostra Assemblea: quali saranno le caratteristiche di una Chiesa sinodale? e quale potrà essere l'apporto della vita consacrata?

Una Chiesa sinodale

¹ Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019.

² 17 ottobre 2015, in commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi.

1. Forse abbiamo bisogno di prendere coscienza innanzi tutto che la sinodalità *non è un nuovo tema* che si aggiunge a tanti altri. Ogni sei mesi voi vi incontrate e trattate un tema, poi si passa a un altro, poi a un altro. Quello che trattate in questa sessione non è ancora un altro tema. La sinodalità è *la modalità con cui trattare i temi*, tutti i temi. Essa ci indica come dobbiamo rapportarci tra di noi. La sinodalità è lo stile di vivere e di lavorare, a prescindere dal tipo particolare di lavoro che stiamo facendo in quel momento. Essa ci ricorda le parole di Paolo: «Se anche parlassi le lingue, compissi miracoli, avessi il dono della profezia... ma non avessi la carità niente gioverebbe» (cf. *I Cor* 13, 1-13).

La sinodalità è l'espressione dell'amore reciproco, quello che caratterizza la vita della Chiesa e ne costituisce la più profonda identità: "Da questo sapranno che siete miei discepoli..." (cf. *Gv* 13, 35).

È questa la mia prima preoccupazione nello svolgere il mio nuovo compito di Prefetto della Congregazione per il Clero. E mi rendo conto che questo comincia dal rapporto con i miei collaboratori, e anche con i miei "colleghi", i Prefetti e i Presidenti degli altri Dicasteri, che sono andato a trovare ad uno ad uno in questo periodo, per salutarli e per conoscerli e per esprimere loro la mia disponibilità a collaborare. E poi si estende ai sacerdoti, ai formatori, ai vescovi che vengono a trovarci in Congregazione. E anche ai sacerdoti che incontro per strada. Mi dico sempre: «Devo far la mia parte perché siano felici». Così nascono tanti colloqui spontanei e fraterni.

2. Ma ecco una seconda considerazione: insieme a chi dobbiamo camminare in maniera sinodale?

Il Documento *Mutuae relationes*, che parlava dei rapporti da instaurare tra Vescovi e Superiori Maggiori degli Istituti di vita consacrata ha fatto storia, perché ricchissimo di contenuti dottrinali e di indicazioni pratiche. Ma *oggi si chiede di più*, vogliamo coltivare più larghe *Mutuae relationes*, "relazioni reciproche", non solo tra i vertici di due vocazioni ecclesiali, ma *tra tutti i membri del popolo di Dio*, di tutte le vocazioni, tra le stesse famiglie carismatiche, con vescovi e presbiteri, nuove comunità, forme associative, movimenti ecclesiali, eccetera.

Si tratta, come domanda il Documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità, di coinvolgere insieme «la diversità di

vocazioni, di ministeri, di carismi, di competenze, di estrazione sociale e di provenienza geografica» (n. 79). La grande sfida della Chiesa oggi è «intensificare la mutua collaborazione di tutti nella testimonianza evangelizzatrice a partire dai doni e dai ruoli di ciascuno» (n. 104). Essenziale è la partecipazione alla vita della Chiesa dei fedeli laici, che «sono l'immensa maggioranza del Popolo di Dio, e si ha molto da imparare dalla loro partecipazione alle diverse espressioni della vita e della missione delle comunità ecclesiali, della pietà popolare e della pastorale d'insieme, così come dalla loro specifica competenza nei vari ambiti della vita culturale e sociale» (n. 73).

Siamo dunque chiamati a camminare insieme con tutti i membri della Chiesa, con tutte le vocazioni, senza privilegiare o marginalizzare nessuno. E questo non solo tra i cattolici, ma anche con i cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come hanno recentemente sottolineato il Cardinale Grech e il Cardinale Koch in una loro lettera congiunta indirizzata alle Conferenze Episcopali.

Ma non possiamo dimenticare che su questa terra stiamo camminando con tutti gli uomini e le donne: cristiani e non cristiani. Questa, ad esempio, è una prospettiva importante nel mio Paese, dove i cattolici sono appena l'undici per cento. Ma è una prospettiva sempre più importante ovunque. Siamo chiamati a vivere costantemente “*in uscita*”, a oltrepassare con il cuore e con lo sguardo ogni barriera per rispondere al sogno di Gesù: *tutti uno, fratelli tutti!* Dobbiamo pensare il cammino sinodale con cuore grande, guardando a tutta l'umanità. Papa Francesco si pone in questa prospettiva quando ci chiama a una *coraggiosa conversione pastorale e missionaria*³.

Permettetemi due ricordi personali a questo proposito. Prima di venire a studiare a Roma, ho dovuto fare tre anni di servizio militare, che allora era obbligatorio in Corea anche per i seminaristi. Fu un tempo non facile, ma molto utile per allenarsi a essere aperti a tutti e testimoniare la fede in veste anche umana, cioè come gioia e serenità, e prossimità. Con la grazia di Dio, in questo modo tanti dei miei commilitoni hanno conosciuto Gesù e sono arrivati al battesimo.

Anche come vescovo, nella diocesi di Daejeon, ho cercato di avere questa apertura e di camminare il più possibile insieme a tutti. Così è nata, insieme a tanti altri rapporti, una bella amicizia con un bonzo buddista. Abbiamo avuto ripetutamente incontri molto cordiali e profondi. Al

³ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 25, 27 e 32.

momento di salutarci prima della mia partenza per Roma, mi ha detto: «*Il suo sorriso conquista tutti!*». Successivamente mi ha mandato poi un sms: «*Adesso la sua terra è il mondo. Là, a Roma, vivrà per tutti, tratterà bene tutti!*». L'ho preso come un mandato, una missione, che mi accompagna ogni giorno nel mio nuovo servizio.

3. Una terza considerazione. Papa Francesco continua a insistere che non c'è sinodalità senza lo Spirito, senza ascolto profondo dello Spirito. Da qui la domanda: è pensabile un cammino sinodale senza una “spiritualità sinodale”? Sappiamo che una delle quattro Commissioni istituite dalla Segreteria Generale del Sinodo sta riflettendo proprio su questo.

A dire il vero, non so se esiste una spiritualità “sinodale”, ma con certezza esiste una “spiritualità di comunione”. Giovanni Paolo II, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, con la quale apriva il cammino della Chiesa nel terzo millennio, affermava: «Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia». E ha voluto chiarire come raggiungere questo importante obiettivo: «Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*». Da qui il suo ardente auspicio di una comunione a tutto campo, «nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali» (n. 43).

Penso che dovremmo tenere sempre unite queste due prospettive, che si compenetrano l'un l'altra: un *cammino sinodale*, animato da una *spiritualità di comunione*.

Il contributo della Vita consacrata

Passiamo ora al contributo della Vita consacrata a una Chiesa sinodale. Dico subito che lo vedo molto importante e multiforme.

1. Nel 1980, il documento *Optiones evangelicae* ha definito voi religiosi “esperti di comunione”. Vi ha presentati come «chiamati ad essere nella Chiesa, comunità ecclesiale, e nel mondo, testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»⁴ (n. 24).

⁴ Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *Religiosi e promozione umana*, n. 24.

Nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* Giovanni Paolo II, riprendendo questa definizione, l'ha portata alla sua logica conclusione: se voi siete "esperti di comunione", dovrete essere capaci di aiutare tutti gli altri membri della Chiesa a vivere la comunione. Per questo «la Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di *far crescere la spiritualità della comunione*» (n. 51). Non si poteva esprimere in maniera più chiara ed esigente quanto ci si attende da voi: immettere nella Chiesa quella spiritualità che aiuti tutti a camminare insieme.

Papa Francesco si muove nella stessa direzione. Leggiamo in *Evangelii gaudium*, al n. 130: «È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo».

Ed è proprio indirizzandosi a voi religiosi che il Papa, in occasione dell'anno della vita consacrata, ha affermato: «Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cf Gv 17, 21)». Concretamente Francesco propone: «Vivete la *mistica dell'incontro*: "la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo", lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cf 1Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale»⁵.

2. Torno allora al tema della *spiritualità di comunione come spiritualità sinodale*.

Il modello della vita intratrinitaria è molto alto, sembrerebbe irraggiungibile, ma forse bastano pochi semplici accenni per vedere di rispecchiare quel modello e lasciarsi penetrare da esso.

«Spiritualità della comunione – ha scritto Giovanni Paolo II – significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. [...] Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto» (*Novo millennio ineunte*, n. 43).

⁵ Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata, 21 novembre 2014.

Avere stima dell'altro Istituto, del Movimento Ecclesiale nato da poco, del povero che incontro per strada, considerare l'altro un "dono per me", senza critiche inutili, senza giudizi, senza rivalità...

«Spiritualità della comunione – leggiamo ancora in *Novo Millennio ineunte* – significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. [...] Spiritualità della comunione è saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (*Gal 6,2*) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie» (n. 43).

È la risposta all'invito di Paolo a farsi greco con i greci, giudeo con i giudei, debole con i deboli, l'invito a farsi tutto a tutti (cf. *1 Cor 9, 19-23*). È gioire con chi gioisce e piangere con chi piange e avere i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri (cf. *Rm 12, 5*). Papa Francesco attualizza questo insegnamento affermando: «È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. [...] è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano...» (*Evangelii gaudium*, nn. 91-92).

Cammino sinodale significa dunque costruire rapporti personali autentici tra individui e tra i diversi gruppi. Soltanto così siamo veramente noi stessi, singolarmente e come comunità cristiane, come comunità di vita consacrata, come Istituzioni ecclesiali e come Istituti Religiosi.

Non è quanto sperimentate già tra di voi, nelle vostre comunità e nei vostri Istituti? Voi religiosi siete chiamati ad essere non solo esperti di comunione ma anche esperti del camminare insieme. Un compito di avanguardia, non senza sfide: nel rapporto intergenerazionale, per esempio; o ancora: nel rapporto fra le diverse culture all'interno di una comunità; e, pensando proprio a voi: nel rapporto fra i vostri Istituti e nella comunione dei vostri diversi carismi. Penso che lo sapete meglio di me, perché l'unità sia autentica e profonda e si giunga a camminare insieme e a prendere

insieme iniziative concrete, occorre essere animati costantemente da una spiritualità di comunione.

3. Chiesa sinodale – dicevamo prima – è una Chiesa che cammina il più possibile insieme a tutti. Ciò significa anche – come sottolinea il Documento preparatorio al Sinodo –: con una particolare attenzione ai poveri, agli esclusi, a quelli che non la pensano come noi e non partecipano alla vita della Chiesa. In questo, voi religiosi siete davvero esperti: con i vostri carismi e coi vostri Istituti vi muovete spesso in zone di frontiera, come punte avanzate della missione ecclesiale. C'è da essere davvero grati per questo!

E quanto c'è bisogno anche qui di *spiritualità sinodale*, di autentica *spiritualità di comunione che ci rende capaci di ascolto e di dialogo!* Su questo mi sia concesso di dare la parola ad un mio maestro, che è stato anche attivo membro dell'Unione dei Superiori Generali, P. Marcello Zago. Parlando del dialogo invitava a “uscire da sé stessi”, a “decentrarsi”, a «non essere preoccupati di sé, del proprio messaggio, di ciò che si dirà all'altro, di ciò che si vuole ottenere dall'incontro; bisogna al contrario interessarsi all'altro, volerlo ascoltare e conoscere, cercare ciò che può dirci piuttosto che ciò che possiamo dirgli. [...] Nel dialogo, bisogna prendere l'altro sul serio in quanto altro, ricco della sua storia e della sua cultura...». E ancora: «L'incontro con l'altro è sempre un arricchimento, può trasmettere o suscitare qualcosa di nuovo. Per cui il dialogante deve avvicinarsi all'altro, attento a cogliere il messaggio che l'altro ha da offrire piuttosto e prima di preoccuparsi di quale messaggio possa trasmettergli. L'uscita da sé e il rispetto per l'altro esigono che non si abbia il desiderio di dominare, ma di ricercare e avanzare insieme». Padre Zago non dimenticava di sottolineare, *inoltre*, che anima del dialogo rimane sempre la carità: «Certo ogni forma di dialogo esige rispetto e amore per l'altro, [...] assume le qualità stesse della carità: è universale, graduale, premuroso, fervente e disinteressato, senza limiti e senza calcoli, comprensivo e adattato a tutti»⁶.

Cammino sinodale – e con ciò concludo – significa mettersi al servizio di tutti. Sin dal tempo dei miei studi mi ha sempre impressionato e interpellato la scena di Gesù nel Cenacolo: la lavanda dei piedi. Non si tratta

⁶ Cf. Marcello Zago, *uomo del dialogo. Un'antologia*, a cura di F. Ciardi, Ancora, Milano 2007.

di una bella teoria, e voi religiosi spesso, spessissimo, ne siete testimoni fattivi.

Gesù si toglie la tunica, si cinge il grembiule, e lava i piedi degli Apostoli con le sue mani. Seguire il suo esempio significa sudare, muovere le braccia e le gambe, lavorare! Come Rettore del Seminario e poi come Vescovo, ho sperimentato che per rafforzare lo spirito di famiglia poteva essere di aiuto anche andare in cucina e preparare un buon piatto di spaghetti. Quando l'ho fatto, tutti ne sono rimasti molto contenti: i collaboratori, ma anche personalità del mondo civile, ex carcerati.

Cari Superiori Generali, camminiamo insieme! Il Popolo di Dio e, in esso, i sacerdoti, hanno bisogno del vostro esempio, della vostra testimonianza, dei vostri carismi. Hanno bisogno di far comunione con voi, in un reciproco dare e ricevere. Hanno bisogno di essere incoraggiati da voi a porsi in uscita. Allo stesso tempo, i laici, con la loro specifica indole e con la loro competenza possono far scoprire a noi, sacerdoti, vescovi e consacrati, nuovi orizzonti, nuove vie e nuove forme della missione.

Grazie per quello che fate, ma soprattutto grazie per quello che siete!